

3

2014

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
TAX PAID (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Maggio - Giugno
Anno 85 - N° 3



Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il vangelo una lettera morta (Atenagora).

«Dio è Soffio; e il soffio del vento è avvertito da tutti, penetra da per tutto, niente lo trattiene» (San Massimo confessore). Il simbolismo dello Spirito di Dio come «vento» rimanda a movimento, respiro e vita, perfino alla forza irresistibile e al delicato mormorio. Tutti veniamo da Dio perché «in lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17, 28). Gesù nel dialogo con Nicodemo disse: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito [...]. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3, 8). Lo Spirito di cui parla Gesù è una Persona, la terza della Santissima Trinità, lo «Spirito del Padre», il suo «Consolatore», il quale «convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio» mentre ci introduce «alla verità tutta intera» (Gv 16, 8ss). Senza la forza dello Spirito non possiamo affermare neppure che «Gesù è il Signore» (1 Cor 12, 3). Non ci è lecito soffocare lo Spirito Santo che è stato effuso nei nostri cuori al momento del battesimo e della cresima. Né ci è lecito gustare insieme lo spirito di Dio e lo spirito del mondo. «Rinascere dallo Spirito» significa sviluppare in noi una «nuova creatura», cioè far crescere il bene per resistere al male. San Paolo così descrive gli effetti dello spirito mondano e dello Spirito divino: «Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge [...]. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 19-22). La fedeltà allo Spirito è necessaria per essere felici nel tempo e nell'eternità. E' il mio augurio a tutti voi, sorelle e fratelli carissimi, rinati «da acqua e da Spirito» per opera di Gesù Cristo come suo dono pasquale.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Madre di Dio	3
La cultura odierna e la fede cristiana	4
Lettera del Papa alle famiglie	6
Ecco tuo Figlio - Ecco tua Madre	8
Maria Cristina di Savoia	10
Causa di beatificazione per P. Francesco S. Toppi	12
Sotto la protezione di Maria	13
Bimbi in Santo	14
Matrimoni al Santuario	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

* Si dichiara che il trattamento dei dati personali è conforme al D. Lgs 196/2003.

AVVISO PER I BENEFATTORI ALL'ESTERO

L'assegno o il bonifico bancario che viene inviato al Santuario Maria SS. delle Grazie di Cerreto Sannita deve essere intestato così:
CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
altrimenti troviamo difficoltà a riscuoterlo a causa di regole bancarie molto rigide.
Grazie della collaborazione.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 85°

Direzione e Amministrazione:

Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it posta@santuariodellegrazie.it

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534118
intestato a:
**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita**

Per offerte via Internet dall'Estero e dall'Italia:
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale** **7,15 - 17,00**
Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale** **7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore **7,15-12,00; 15,00-18,30**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**
Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

 **caudiprint**
S.R.L.
industria poligrafica

S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

« MADRE DI DIO »

Madre di Dio! Questo è il titolo principale ed essenziale della Madonna. Si tratta di una qualità, di un ruolo che la fede del popolo cristiano, nella sua tenera e genuina devozione per la mamma celeste, ha percepito da sempre.

Ricordiamo quel grande momento della storia della Chiesa antica che è stato il Concilio di Efeso, nel quale fu autorevolmente definita la divina maternità della Vergine. La verità sulla divina maternità di Maria trovò eco a Roma

dove, poco dopo, fu costruita la Basilica di Santa Maria Maggiore, primo santuario mariano di Roma e dell'intero Occidente, nel quale si venera l'immagine della Madre di Dio - la *Theotokos* - con il titolo di *Salus populi romani*. Si racconta che gli abitanti di Efeso, durante il Concilio, si radunassero ai lati della porta della basilica dove si riunivano i Vescovi e gridassero: «Madre di Dio!». I fedeli, chiedendo di definire ufficialmente questo titolo della Madonna, dimostravano di riconoscerne la divina maternità. È l'atteggiamento spontaneo e sincero dei figli, che conoscono bene la loro Madre, perché la amano con immensa tenerezza. Ma è di più: è il *sensus fidei* del santo popolo fedele di Dio, che mai, nella sua unità, mai sbaglia.

Maria è da sempre presente nel cuore, nella devozione e soprattutto nel cammino di fede del popolo cristiano. «La Chiesa cammina nel tempo ... e in questo cammino procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria» (G. Paolo II, RM, 2). Il nostro itinerario di fede è uguale a quello di Maria, per questo la sentiamo particolarmente vicina a noi! Per quanto riguarda la fede, che è il cardine della vita cristiana, la Madre di Dio ha condiviso la nostra condizione, ha dovuto camminare sulle stesse strade frequentate da noi, a volte difficili e oscure, ha dovuto avanzare nel «pellegrin-

naggio della fede» (LG, 58).

Il nostro cammino di fede è legato in modo indissolubile a Maria da quando Gesù, morente sulla croce, ce l'ha donata come Madre dicendo: «Ecco tua madre!». Queste parole hanno il valore di un testamento e danno al mondo una Madre. Da quel momento la Madre di Dio è diventata anche Madre nostra! Nell'ora in cui la fede dei discepoli veniva incrinata da tante difficoltà e incertezze, Gesù li

affidava a Colei che era stata la prima a credere, e la cui fede non sarebbe mai venuta meno. E la «donna» diventa Madre nostra nel momento in cui perde il Figlio divino. Il suo cuore ferito si dilata per fare posto a tutti gli uomini, buoni e cattivi, tutti, e li ama come li amava Gesù. La donna che alle nozze di Cana di Galilea aveva dato la sua cooperazione di fede per la manifestazione delle meraviglie di Dio nel mondo, al calvario tiene accesa la fiamma della fede nella risurrezione del Figlio, e la comunica con affetto materno agli altri. Maria diventa così sorgente di speranza e di gioia vera!

La Madre del Redentore ci precede e continuamente ci conferma nella fede, nella

vocazione e nella missione. Con il suo esempio di umiltà e di disponibilità alla volontà di Dio ci aiuta a tradurre la nostra fede in un annuncio del Vangelo gioioso e senza frontiere. Così la nostra missione sarà feconda, perché è modellata sulla maternità di Maria. A Lei affidiamo il nostro itinerario di fede, i desideri del nostro cuore, le nostre necessità, i bisogni del mondo intero, specialmente la fame e la sete di giustizia e di pace e di Dio; e la invociamo tutti insieme, e vi invito ad invocarla, imitando quei fratelli di Efeso, «Madre di Dio» (1/1/2014).



La cultura odierna e la fede cristiana

Le sfide culturali a volte si manifestano in autentici attacchi alla libertà religiosa o in nuove situazioni di persecuzione dei cristiani, le quali, in alcuni Paesi, hanno raggiunto livelli allarmanti di odio e di violenza. In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista, connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie verificatesi come reazione a tutto ciò che appare totalitario. Ciò non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere. Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali.

Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite. Così si sono espressi in diversi Sinodi i Vescovi di vari continenti. I Vescovi africani, ad esempio, alcuni anni fa hanno segnalato che molte volte si vuole trasformare i Paesi dell'Africa in semplici «pezzi di un meccanismo, parti di un ingranaggio gigantesco. Ciò si verifica spesso anche nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri del Nord del mondo, non sempre tengono in debita considerazione le priorità e i problemi propri di questi paesi né rispettano la loro fisionomia culturale». Allo stesso modo, i Vescovi dell'Asia hanno sottolineato «le influenze che dall'esterno vengono esercitate sulle culture asiatiche. Stanno emergendo nuove forme di com-



portamento che sono il risultato di una eccessiva esposizione ai mezzi di comunicazione [...]

Conseguenza di ciò è che gli aspetti negativi delle industrie dei media e dell'intrattenimento minacciano i valori tradizionali».

La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio. Questo è, da un lato, il risultato di una reazione umana di fronte alla società materialista, consumista e individualista e, dall'altro, un approfittare delle carenze della popolazione che vive nelle periferie e nelle zone impoverite, che sopravvive in mezzo a grandi dolori umani e cerca soluzioni immediate per le proprie necessità. Questi movimenti religiosi, che si caratterizzano per la loro sottile penetrazione, vengono a colmare, all'interno dell'individualismo imperante, un vuoto lasciato dal razionalismo secolarista. Inoltre, è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa,

ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione.

Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase della adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti. Come bene osservano i Vescovi degli Stati Uniti d'America, mentre la Chiesa insiste sull'esistenza di norme morali oggettive, valide per tutti, «ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni

scaturiscono solitamente da una forma di relativismo morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui. In quest'ottica, si percepisce la Chiesa come se promuovesse un pregiudizio particolare e come se interferisse con la libertà individuale». Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori. [...].

La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce «dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale».

L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insi-

stiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2). D'altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale.

Il sostrato cristiano di alcuni popoli, soprattutto occidentali, è una realtà viva. Qui troviamo, specialmente tra i più bisognosi, una riserva morale che custodisce valori di autentico umanesimo cristiano. Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi. Qui bisogna riconoscere molto più che dei «semi del Verbo», poiché si tratta di un'autentica fede cattolica con modalità proprie di espressione e di appartenenza alla Chiesa. Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine.

È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi pro-

cessi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine. Non possiamo, tuttavia, ignorare che sempre c'è un appello alla crescita. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle.

È anche vero che a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica «pietà popolare». Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri. Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale. (EG 61-72).

LETTERA DEL PAPA ALLE FAMIGLIE

Care famiglie, mi presento alla soglia della vostra casa per parlarvi di un evento che, come è noto, si svolgerà nel prossimo mese di ottobre in Vaticano. Si tratta dell'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata per discutere sul tema «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto della evangelizzazione». Oggi, infatti, la Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo affrontando anche le nuove urgenze pastorali che riguardano la famiglia.

Questo importante appuntamento coinvolge tutto il Popolo di Dio, Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici delle Chiese particolari del mondo intero, che partecipano attivamente alla sua preparazione con suggerimenti concreti e con l'apporto indispensabile della preghiera. Il so-

stegno della preghiera è quanto mai necessario e significativo specialmente da parte vostra, care famiglie.

Infatti, questa Assemblea sinodale è dedicata in modo speciale a voi, alla vostra vocazione e missione nella Chiesa e nella società, ai problemi del matrimonio, della vita familiare, dell'educazione dei figli, e al ruolo delle famiglie nella missione della Chiesa. Pertanto vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito.

Come sapete, questa Assemblea sinodale straordinaria sarà seguita un anno dopo da quella ordinaria, che porterà avanti lo stesso tema della famiglia. E, in tale contesto, nel settembre 2015 si terrà anche l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadel-

phia (USA). Preghiamo dunque tutti insieme perché, attraverso questi eventi, la Chiesa compia un vero cammino di discernimento e adotti i mezzi pastorali adeguati per aiutare le famiglie ad affrontare le sfide attuali con la luce e la forza che vengono dal Vangelo.

Vi scrivo questa lettera nel giorno in cui si celebra la festa della Presentazione di Gesù al tempio.

L'evangelista Luca narra che la Madonna e san Giuseppe, secondo la Legge di Mosè, portarono il Bambino al tempio per offrirlo al Signore, e che due anziani, Simeone e Anna, mossi dallo Spirito Santo, andarono loro incontro e riconobbero in Gesù il Messia (Lc 2,22-38).

Simeone lo prese tra le braccia e ringraziò Dio perché finalmente aveva visto la salvezza; Anna, malgrado l'età avanzata, trovò nuovo vigore e si mise a parlare a tutti del Bambino. È una immagine bella: due giovani genitori e due persone anziane, radunati da Gesù. Davvero Gesù fa incontrare e unisce le generazioni! Egli è la fonte inesauribile di quell'amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza.

Nel vostro cammino familiare, voi condividete tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà... Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, e l'amore autentico ce lo dona Gesù: ci offre la sua Parola, che illumina la nostra strada; ci dà il Pane di vita, che sostiene la fatica quotidiana del nostro cammino.

Care famiglie, la vostra preghiera



Bello Bruno e Maria Farina nel 50° anniversario di matrimonio con familiari (Cerreto)

per il Sinodo dei Vescovi sarà un tesoro prezioso che arricchirà la Chiesa. Vi ringrazio, e vi chiedo di pregare anche per me, perché possa servire il Popolo di Dio nella verità e nella carità. La protezione della

Beata Vergine Maria e di san Giuseppe accompagni sempre tutti voi e vi aiuti a camminare uniti nell'amore e nel servizio reciproco.

Di cuore invoco su ogni famiglia la benedizione del Signore (2/11/2014).



Paolina Federico e Giuseppe Diener con figli e nipoti (San Lorenzello)



Chris e Melissa al battesimo di Eleanor (USA)

Preghiera del papa per la Famiglia

*Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore
dell'amore vero,
a voi con fiducia
ci rivolgiamo.
Santa Famiglia
di Nazareth,
rendi anche
le nostre famiglie
luoghi di comunione
e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole
del Vangelo
e piccole Chiese
domestiche.
Santa Famiglia
di Nazareth,
mai più nelle famiglie
si faccia esperienza
di violenza, chiusura
e divisione:
chiunque è stato ferito
o scandalizzato
conosca presto
consolazione e guarigione.
Santa Famiglia
di Nazareth,
il prossimo Sinodo
dei Vescovi
possa ridestare in tutti
la consapevolezza
del carattere sacro
e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza
nel progetto di Dio.
Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite
la nostra supplica.*

«ECCO TUO FIGLIO» «ECCO TUA MADRE»

Maria non è solo la serva del Signore, in tutto disponibile alla sua volontà salvifica e quindi pronta per qualsiasi missione nella Chiesa dei vari tempi, ma è la madre di Gesù che sul Calvario diviene la madre dei discepoli amati da suo Figlio. Ciò costituisce l'identità storico-salvifica e teologica di Maria che spiega la sua presenza nella vita della Chiesa, sia nel suo svolgimento dal battesimo alla gloria, sia nei segni straordinari come le apparizioni. Dobbiamo riconoscere che in tutto il primo millennio la maternità spirituale di Maria contempla solo pochi testi, tra cui quelli veramente geniali di Origene e di Agostino.

Origene afferma: «Se infatti non esiste alcun figlio di Maria all'infuori

di Gesù [...] e ciò nonostante Gesù disse a sua Madre *Ecco il tuo figlio*, e non ecco anche questo è tuo figlio, ciò significa: Questi è Gesù che hai partorito». Agostino da parte sua asserisce che **Maria coopera attivamente alla nascita di quei nuovi credenti che la Chiesa partorisce come membra del Cristo attraverso il battesimo**. La sua scoperta è dovuta in particolare a sant'Anselmo di Aosta all'inizio del secondo millennio, ma la sua fondazione esegetica e la sua valorizzazione è un fatto del XX secolo.

Infatti oggi nelle parole del Crocifisso alla Madre e al discepolo amato non si legge solo un gesto di pietà filiale. L'episodio «si inserisce in un contesto dove tutto ci parla

della realizzazione del piano di salvezza annunciato dalla Scrittura». Giovanni, l'evangelista teologo per eccellenza, non si accontenta di riferire dei fatti materiali, ma presenta il loro significato teologico e spirituale, come appare dall'esegesi del passo. La posizione tradizionale che vede nel gesto di Gesù il suo testamento nei riguardi della Madre conserva un certo valore, poiché non si può negare che il Figlio crocifisso si preoccupi di affidare sua Madre al discepolo amato perché si prenda cura di lei, secondo il quarto comandamento espressamente richiamato nel Vangelo. Ma esso è insufficiente a trasmettere il vero significato della scena evangelica, che è legata all'episodio della tunica indivisa e quindi ribadisce la prospettiva dell'unificazione, nonché dal contesto del compimento della Scrittura: «Tutto è compiuto».

Inoltre bisogna riconoscere che il genere letterario del testamento implica tre elementi che qui non appaiono: convocazione dei familiari, esortazione a compiere opere buone, annuncio del futuro della comunità. Prevale ormai tra i commentatori del Vangelo di Giovanni una interpretazione più significativa e spirituale, che vede nel **breve ma solenne episodio delle parole di Gesù a sua Madre e al discepolo amato uno schema di rivelazione**, scoperto da M. de Goedt. Orbene, questo schema di rivelazione si trova quattro volte nel quarto Vangelo:



Vitalina Santagata festeggiata dai nipoti per il suo 80° genetliaco (Cerreto)

due volte riguarda Gesù indicato profeticamente nella sua identità storico-salvifica da Giovanni Battista come l'agnello di Dio, una volta riguarda Natanaele che Gesù rivela come uomo giusto in cui non c'è la falsità degli idoli, infine una volta riguarda la nuova identità delle persone del discepolo amato e della Madre di Gesù.

Come spiega bene l'esegeta Ugo Vanni, Gesù crocifisso rivela ad un tempo la nuova identità del discepolo e della Madre: «C'è una rivelazione che riguarda la Madre di Gesù nel suo rapporto col discepolo: *Ecco tuo figlio* e c'è anche una rivelazione che riguarda il discepolo in rapporto con la Madre di Gesù: *Ecco tua Madre*. La ripetizione non è certo tautologica o ridondante, ciò che contraddirebbe allo stile di Giovanni specialmente in questo racconto solenne. Alla Madre di Gesù viene rivelato quello che è il discepolo per lei con delle modalità che appariranno in futuro: *un figlio*; al discepolo viene parimenti rivelato quello che la Madre di Gesù è per lui: *una madre*, anche qui con delle modalità che appariranno nel futuro».

Se l'identità di Gesù rivelata dal Battista consiste, al di là delle apparenze di un uomo qualsiasi, nell'essere veramente l'agnello di Dio e quella di Natanaele nell'essere un vero israelita senza frode, così l'identità vera del discepolo amato va vista nell'essere «figlio» della Madre di Gesù, mentre quella di Maria sta nell'essere davvero la «madre» del discepolo amato secondo le parole rivelatrici di Cristo. Quelle due persone che stanno sotto la croce del condannato, al quale sono legate dall'amore discepolare o materno, ora sono vincolate tra loro mediante **un rapporto spirituale di figliolanza e di maternità**. Questa è la loro identità storico-

salvifica e teologica, svelata e costituita da Gesù.

In che cosa consista la maternità di Maria non è detto, ma per essere vera essa deve consistere in una comunicazione di vita: essa si comprende nel contesto giovanneo della rinascita dall'acqua e dallo Spirito. Per questo Gesù chiama «donna» la Madre con riferimento non tanto ad Eva, la donna primordiale e madre dei viventi, quanto alla Figlia di Sion vergine e madre.

Bisogna dare ragione ad Andrea Bossard quando discerne nelle apparizioni un elemento che le accomuna al di là delle loro specifiche finalità: «Il punto che vorrei fare emergere [...] deriva dalla natura della apparizione come esperienza di presenza. Dirò che ogni apparizione di Maria può essere letta come una manifestazione eccezionale della sua presenza materna e abituale nella vita della Chiesa e dei suoi figli». La prospettiva della compassionevole e materna sollecitudine della Madre secondo la grazia, ritor-

na in indovinate modulazioni nella voce «Apparizioni» di Gianni Colzani in «Mariologia» (Dizionari San Paolo): «Lette in questa luce, **le apparizioni mariane sono espressione di una materna sollecitudine che guida ogni persona, ogni situazione ed ogni epoca a Cristo**; leggerle come a se stanti non avrebbe alcun senso. Sono espressioni della maternità spirituale di Maria. Comunicazioni di una materna sollecitudine, le apparizioni si esprimono secondo tutta la gamma della umana comunicazione: conoscono la parola e il segno, il messaggio di consolazione di Guadalupe ed il pianto di Siracusa, lo scavare per una acqua sorgiva come a Lourdes e la comunicazione di segreti come a Fatima. Si può ritenere che le forme della comunicazione, nelle apparizioni, possano essere le più varie possibili; sono espressioni discrezionali, proprie di un amore materno».

Stefano De Fiores



Nicoletta Parente con la figlia Rosetta e nipoti (USA)

La nuova Beata

Maria Cristina di Savoia

Nacque a Cagliari il 14 novembre 1812, ultima di quattro sorelle. Chiamata Maria Cristina, presto fu battezzata e consacrata alla Madonna. Era figlia di Vittorio Emanuele I e di Maria Teresa d'Asburgo. Pur essendo la sua Famiglia regnante nel Piemonte e nella Savoia, nacque in Sardegna perché in quel tempo il vero padrone d'Europa era Napoleone. Per vicende politiche e familiari fin da piccola fu costretta ad abitare in vari luoghi, come Nizza, Moncalieri, Modena, Genova e Torino. Quando lei aveva dieci anni, rimase orfana di padre. Fu educata a corte con grande diligenza e sensibilità spirituale. Con la madre e la sorella Maria Anna (in seguito imperatrice d'Austria) nel 1825, in occasione dell'anno santo, visitarono il santuario della santa casa a Loreto e le basiliche romane. Era una ragazza sensibile e volitiva, gentile, disponibile alle esigenze di chi chiedeva il suo aiuto. Alla morte della mamma, ormai ventenne, manifestò il desiderio di ritirarsi in un

monastero di stretta clausura. I suoi non lo permisero, anzi la costrinsero di vivere a corte nel palazzo reale di Torino per preparare il suo fidanzamento con l'erede al trono di Napoli. Il suo direttore spirituale, l'olivetano Giovan Battista Terzi, più che ascoltare la voce di Dio e il desiderio ardente di una ragazza che voleva consacrarsi a Gesù Cristo per tutta la vita, le consigliò di accettare di buon grado il matrimonio. Il povero direttore in seguito dirà sulla vicenda: «Ancora non capisco come io abbia potuto finire col mio carattere a cambiare parere e dire sì. La cosa non si spiega altrimenti che col riconoscervi la volontà di Dio, a cui niente è impossibile». Le nozze in quel tempo avevano un carattere politico, indipendentemente dalla volontà dei singoli. Lo sposo prescelto era Ferdinando II delle Due Sicilie, circa due anni più grande dei lei. Le nozze furono celebrate a Genova nel celebre santuario di nostra Signora di Acquasanta, centro mariano di grande richiamo

dei fedeli dalla Liguria e dal Piemonte. La celebrazione venne officiata dal cardinale Morozzo, vescovo di Novara. Una lapide ricorda tale evento: «Qui, dove la piissima Maria Cristina di Savoia giurò fede di sposa a Ferdinando II, re delle Due Sicilie il 21 novembre 1832, di ricchi doni abbellendo il Santuario segnandolo meta di pellegrinaggio devoto ad altri principi di sua Casa. Nel primo centenario della sua nascita per riaffermare i loro sensi di cittadini e di cristiani Amministratori Clero e popolo lieti posero 21 novembre 1912». Accanto alla canonica c'è anche l'asilo infantile intitolato a Maria Cristina di Savoia. Narrano le cronache del tempo che al ritorno dal santuario il regale corteo si recò per il banchetto nuziale a Voltri nel palazzo del marchese Antonio Brignole Sale, sotto una pioggia fittissima. Come regalo di nozze la sposa chiese che una parte del denaro destinato ai festeggiamenti fosse regalato come dote a 240 ragazze povere e un'altra somma al ri-



scatto di pegni depositati dai poveri presso il Monte di Pietà, ed impossibilitati a riscattarli con le loro forze.

Il 30 novembre 1832 gli sposi giunsero a Napoli via mare, accolti da una folla festante. Maria Cristina donò il suo vestito di sposa al santuario Santa Maria delle Grazie a Toledo. Nella reggia conservava il suo stile di vita: partecipava alla messa quotidiana, recitava il rosario alla Madonna, leggeva libri spirituali, come la Bibbia e «L'imitazione di Cristo». Quando in carrozza percorreva le strade di Napoli, incontrando un sacerdote che portava il Viatico agli ammalati, scendeva e si inginocchiava anche nel fango. Nella sua cappella privata conservava il Santissimo e guardava intensamente il tabernacolo. Non si occupò mai di affari politici, ma aiutò molti di quelli che avevano problemi con la giustizia, in particolare non permettendo finché visse nessuna condanna a morte. Influi positivamente sul marito Ferdinando II, il quale riteneva la sua sposa come «il suo angelo» disceso dal cielo; talvolta candidamente testimoniava: «Cristina mi ha educato». Purtroppo l'odio politico della cultura massonica piemontese contro i napoletani hanno deturpato un amore tra i due sincero, genuino, rispettoso e intensamente vissuto. Maria Cristina dedicò in modo speciale il suo tempo nel soccorso dei numerosi poveri. I testimoni raccontano che distribuiva a chi era nel bisogno denaro, biancheria, assegni di sostentamento e perfino s'industriava di togliere gli accattoni dalle strade dando loro un tetto di riparo. Riorganizzò e sviluppò la «Colonia di S. Leucio», presso la reggia di Caserta, dove la lavorazione della seta conobbe uno sviluppo straordinario; furono organizzati laboratori e perfino un centro per assistenza agli ammalati. Tutto faceva in silenzio e con profonda umiltà. Era amata e venerata dai napoletani non per il titolo di regina, ma per la sua immensa umanità e prodigalità.

Dopo poco più di tre anni di matrimonio, il 16 gennaio 1836 diede alla luce il suo primogenito. Lei aveva predetto quel momento e sapeva che la nascita del figlio sarebbe stata la causa della sua morte. Quando le forze lo permisero, prese il bambino tra le braccia e raccomandò il suo futuro cristiano e umano al marito: «Tu ne risponderai a Dio e al popolo. Quando sarà grande gli dirai che io muoio per lui». La pia mam-

ma, chiamata dai napoletani «reginella santa», non si riprese più dai postumi del parto e consegnò la sua anima a Dio il 31 gennaio 1836. Per tre giorni i napoletani resero omaggio a questa donna straordinaria. Fu sepolta nella basilica di Santa Chiesa, dove tuttora riposa.

La politica familiare non permise a Maria Cristina di consacrarsi alla vita claustrale, come se fosse stata una disgrazia a ciel sereno, ora da morta ella fa il suo ingresso nella chiesa dedicata a Santa Chiara, la discepola prediletta di San Francesco, dove tantissime vergini lungo i secoli hanno onorato nel silenzio e nella penitenza quel famoso monastero. La «regina santa», come la chiamavano i napoletani, aveva vissuto i suoi 23 anni e tre mesi circa nel mondo, senza farsi contaminare dalle false apparenze, ora prende il suo posto - pur essendo madre - in mezzo alle vergini per cantare in eterno un canto nuovo, riservato a quelli che in «spirito verità» amano Dio: «Questi sono puri come vergini, non hanno tradito il loro Dio. Essi seguono l'Agnello dovunque vada. Sono stati riscattati fra gli uomini per essere primizia offerta a Dio e all'Agnello, e nel loro parlare non c'è mai stata menzogna: sono senza macchia» (Apoc 14, 4s).

La fama di santità di cui godeva Maria Cristina in vita e in morte non si è affievolita né per il tempo trascorso, né per le vicende politiche che costrinsero suo figlio Francesco II ad abbandonare



Napoli nel 1860, né per la caduta dei Savoia dopo la seconda guerra mondiale. Il Papa Pio IX introdusse la sua causa di beatificazione nel 1859. Nel 1937 Pio XI dichiarò l'eroicità delle sue virtù. Nel 1958 in una ricognizione ufficiale dei suoi resti, si ritrovò la sua salma ancora intatta. Il 2 maggio 1913 Papa Francesco ha riconosciuto il miracolo che ha portato Maria Cristina ad essere proclamata Beata nella chiesa di Santa Chiara a Napoli sabato 25 gennaio 2014 dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione dei Santi. Ha presieduto la concelebrazione l'Arcivescovo di Napoli cardinale Crescenzo Sepe. La memoria liturgica della nuova Beata è stata stabilita al 31 gennaio.

Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio

FRANCESCO SAVERIO TOPPI

già Arcivescovo Prelato di Pompei

Nel Santuario Madonna del Rosario di Pompei il 2 aprile 2014 è stato celebrato il rito di insediamento del Tribunale per la sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio Mons. Francesco Saverio Toppi. Qui di seguito riporto l'«editto» del vescovo di Pompei:

Il 2 aprile 2007 in Nola si addormentava nel Signore il servo di Dio Mons. Francesco Saverio Toppi, cappuccino. Disponibile alla volontà di Dio e fiducioso nell'intervento della Divina Provvidenza, Egli desiderò offrire durante la sua vita una chiara testimonianza di fede, di speranza e di carità. La fama di santità del Servo di Dio è andata aumentando di giorno in giorno, ed essendo stati richiesti di dare inizio alla sua causa di Beatificazione e Canonizzazione, abbiamo domandato il «nulla osta» alla Congregazione per le Cause dei Santi, che lo ha concesso il 3 ottobre 2013.

Nel portarne a conoscenza la Comunità Ecclesiale, invitiamo tutti e i singoli fedeli a trasmettere alla Curia Prelazia di Pompei tutte quelle notizie dalle quali si possano in qualche modo testimoniare elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del Servo di Dio. [...] Dovendosi, a norma delle disposizioni legali, raccogliere tutti gli scritti a Lui



attribuiti, ordiniamo con il presente editto, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con sollecitudine ai Frati Cappuccini qualsiasi manoscritto, lettere o altro testo del Servo di Dio. Coloro che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Pompei, 2 febbraio 2014.

+ Tommaso Caputo
Arcivescovo Prelato di Pompei

SCINTILLA DIVINA

Non arriva il mio occhio
a cercare universi...
e i telescopi d'immenso
mi danno risposte incomplete.

Si perde il mio essere uomo
dietro corse sfrenate
di mostri di fuoco
e danze di luci e colori.

La scienza s'affanna
e ogni tanto si placa beata
e lo spirito umano si gonfia
come rospo davanti ad un toro
nella favola antica.

«Dio? Ma io me ne rido di Dio!
Ho palpato le cose,
ho creato i miei mezzi
che sanno i misteri nascosti,
ho violato la luna,
ho trovato Uranio e Platone
e li ho chiamati per nome,
ho scoperto i neuroni
che sono miliardi,
ho pesato le stelle
e il numero è grande.

Ho visto muoversi un essere
nel fondo d'un grembo
e in silenzio... l'ho ucciso.
Sicuro son grande
nei miei efficienti robot
e non conti che ora
so fare l'Adamo di prima?»

Tra il tremendo rotare
di sfere e universi
un sorriso terribile echeggia
come bolide che squassa la terra:
«Che piccolo uomo da nulla!
Non così ti pensai in principio
quando diedi l'impulso primario
dicendo: SIA FATTO».

Ed io scintilla divina
che vaga tra i mondi
potrò uccidere l'Uomo
quando il «piccolo dio»
dai moderni strumenti
risolverà un problema di fondo:
dove ha preso quel mostro
la materia primaria
di mondi infiniti
e il mistero profondo
che mi palpita dentro.

Maria Brignoli

Sotto la Protezione di Maria



Cefariello Enrico di Ciro e Angela Raviale (Massa di Faicchio)



Marco e Sofia Moretta.
I nonni Bruno e Maria (Inghilterra)



Petriello Martina e Adriana di Roberto e Mariateresa Foschini (San Lorenzello)



Morone Simone
di Nicola e Matilde Di Meola (Cerreto)



Michael
e Dominik
Madonik
pronipoti di
Maria Assunta
Di Lella
(USA)



Christian Simone di Pasquale e Angela
tra le braccia della bisnonna Maria (Telese)



Esposito Pietro e Francesco (Latina)
con il nonno Pietro



Sagnella Antonio e Alessandra nel giorno di cresima (Cerreto)

Matrimoni al Santuario

Di Virgilio Mario di Gioia
e **Maddalena Sanzari**
di S. Lorenzello (23/III/2014)

50° di matrimonio

Barbieri Umberto
e **Giuseppina Cassella**
di Gioia Sannitica (21/III/2014)

Varrone Domenico
e **Annina Alessandrelli**
di Pietraroja (26/IV/2014)

Durante Pasquale
e **Annina Percesepe**
di Roma (26/IV/2014)

Ricciardi Raffaele
e **Iolanda D'Addona**
di Telese (26/IV/2014)

Morone Luigi
e **Maria Serracochiello**
di Guardia Sanframondi
(27/IV/2014)



Gruppo dell'«Associazione socio-culturale Anziani Madonna delle Grazie» di Telese con il suo presidente Agostino D'Onofrio nel primo anniversario di fondazione (26/I/2014).

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Morone Simone
(24/VII/2013)
di Nicola e Matilde Di Meola
(Cerreto)

Mancinelli Luisa (29/IX/2008)
e **Giancarlo** (27/IX/2013)
di Francesco e Lorena Rubano
(Telese)

Foschini Francesca
(4/VI/2011)
di Giovanni e Antonella Rubano
(Castelvenere)

Bitri Mattia Luciano
(19/VIII/2013)
di Loris e Maria Angela
(Castelvenere)

Petrillo Arianna
(19/IV/2013)
di Roberto e Maria Teresa
Foschini (San Lorenzello)

Chiara Cielo
(31/I/2013)
di Davide e Ilaria Piazza
(Castelvenere)



Nicola Piccirillo e Antonella Del Vecchio nel 25° anniversario di matrimonio con i figli Paolo, Francesco e Marco (Cerreto)



L'Associazione dei Carabinieri in congedo di Telese, presidente Vincenzo Grieco, al santuario con il capitano Alfredo Zerella comandante della Capitaneria CC di Cerreto (22/II/2014).

Risorgeranno nella luce di Cristo



Luigia Cofrancesco
* Faicchio 25/XI/1928
+ Cerreto 20/XII/2013



Di Palma Giacomantonio
di San Salvatore Telesino
* 1/V/1931 + 30/I/2014



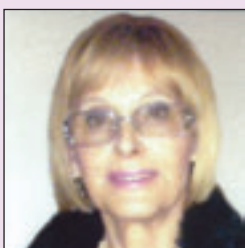
Maturo Michela
di Cerreto
* 25/IV/1919 + 26/X/2013



Antonio Pelosi
di Cerreto
* 3/IX/1920 + 24/VII/2013



Vincenzo Baccalà
di Cusano Mutri
* 21/IX/1931 + 21/X/2013



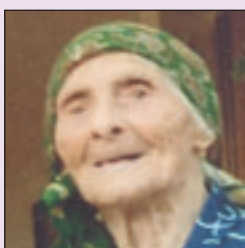
Concetta D'Oria
di Frattamaggiore
* 4/XII/1938 + 4/I/2014



Grillo Francesco
di Cerreto
* 10/VII/1932 + 30/XI/2013



Santagata Michele
* S.Paolo di C. 20/VII/1930
+ Inghilterra 20/I/2014



Iermieri Antonia
di Cerreto
* 20/VIII/1912 + 18/I/2014



Pelosi Maria Grazia
di Massa di Faicchio
* 11/XII/1925 + 11/I/2014



Martone Luigi
di Castelvenere
* 4/I/1935 + 30/XI/2013



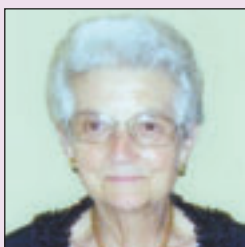
Antonio Gismondi
di Roma
* 19/V/1923 + 21/II/2014



Giordano Vitantonio
di San Lorenzello
* 22/VII/1922 + 20/XI/2013



Iermieri Luigi
* Cerreto 13/II/1932
+ Tivoli 26/IX/2013



Viscosi Antonietta
* Melizzano 5/X/1931
+ Frasso T. 10/I/2014



Saracco Anna Maria
di Castelvenere
* 16/II/1923 + 13/III/2014



Giuseppina Federico
di San Lorenzello
* 15/III/1924 + 21/II/2014

Rapisca, ti prego,
Signore, l'ardente
e dolce forza del tuo
amore la mente mia
da tutte le cose che
sono sotto il cielo,
perché io muoia per
l'amore dell'amor
tuo, come tu ti sei
degnato morire
per amore
dell'amore mio.

San Francesco d'Assisi



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Liberantonio Del Nigro, Nicola Pelosi e Vitangelo Meglio
nel loro 50° compleanno (Cerreto)



Palladino Riccardo e Assunta Ruggieri nel 50° di matrimonio
con i figli Salvatore e Massimo (Casnate Con Bernate)



Membri dell'Ordine Francescano Secolare di Soccavo con il parroco P. Francesco Gigante
al nostro santuario per un giorno di ritiro spirituale (2/III/2014)